

NARRAZIONE E FILOSOFIA «VIAGGIO IN INGHILTERRA», UN LIBRO DI T. LIUZZI

È festa della vita se la penna trova la traccia del Nulla

«L'Occidente al crocevia del nichilismo»: 5 conversazioni

di COSTANTINO ESPOSITO

È molto frequente imbattersi, nella letteratura o nell'arte cinematografica, in raffigurazioni acute e anche struggenti del nichilismo contemporaneo, quella condizione per cui sembra offuscarsi il significato di sé e del mondo, e la nostra coscienza patisce una perdita delle ragioni e del gusto di vivere. Ma il più delle volte tale condizione è vista come una patologia da cui non è più possibile guarire veramente, nonostante tutte le strategie di evasione o le terapie di contenimento che riusciamo ad escogitare.

Ma ci sono dei casi in cui il nichilismo non è considerato semplicemente come una malattia, bensì come una risorsa del nostro essere uomini, e cioè come la domanda insopprimibile di un significato vero e oggettivo per l'esistenza. E così, nella coscienza di una perdita emerge il bisogno più radicale del nostro intelletto e del nostro affetto, un bisogno che determina tutti i nostri gesti, i nostri tentativi e i nostri impegni nella storia e nella società. Il nichilismo

diviene allora l'occasione per comprendere che gli uomini non si salvano da sé, ma solo per qualcosa di altro, più grande di sé, che essi stessi però non possono produrre con le loro teorie o le loro decisioni, ma solo attendere, scrutare e accogliere (o naturalmente rifiutare).

Di alcuni di questi casi straordinari parla un libretto scritto da Tiziana Liuzzi, appena uscito presso le baresi Edizioni di Pagina, dal titolo *Viaggio in Inghilterra*, con il significativo sottotitolo «L'Occidente al crocevia del nichilismo: Virginia Woolf, Chesterton, Tolkien». Si tratta di cinque



VIRGINIA WOOLF La celebre scrittrice inglese

conversazioni che l'autrice ha tenuto tre anni fa presso il «Centro culturale di Bari», in cui il problema del nichilismo è affrontato alla luce dei tentativi e delle reali possibilità di un suo «superamento». Ma si tratta di un superamento che non è mai di tipo ideologico e rifugge al tempo stesso da ogni demonizzazione a buon mercato: al contrario, si tratta di un viaggio affascinante attraverso alcuni momenti emblematici della tradizione inglese, in cui più si avverte la sfida e la posta in gioco del nostro tempo.

Come scriveva la Woolf nel 1939, le nostre giornate sono avvolte dal non-essere come «una sorta di ovatta senza contorni», e tutto il problema dell'esistenza consiste nel cogliere i momenti in cui le cose si fanno trasparenti e «la penna trova la traccia», quei «momenti di essere» in cui all'improvviso, per un evento che ci sorprende o ci assale, il fondo dell'essere diviene visibile e «la poesia diviene realtà». Attraverso il lavoro della scrittura, la Woolf testimonia l'acutezza di questo bisogno di realtà, che, attraverso ogni resa e dentro ogni scontento, riafferma la «festa della vita» di fronte al nulla.

Seguendo il filo della narrazione come principio di comprensione del nichilismo, Liuzzi propone poi un'originale lettura dell'opera di G. K. Chesterton, che nella sua «filosofia delle fiabe» segue quel filo come una traccia per giungere al centro nascosto del «labirinto». Qui, dietro tutte le analisi dell'inconsistenza e della «negatività» di sé e del reale, l'io ritrova il suo volto misterioso, scoprendo nel mondo incantato della fiaba il nuovo principio culturale portato dal Cristianesimo, e cioè il rapporto inscindibile e paradossale tra il calcolabile e l'incalcolabile, tra il meccanico e il gratuito, tra l'incanto e il disincanto, tra il mondo e Dio. E sarà in un altro importante autore fiabesco, J.R.R. Tolkien (per il quale però la fiaba rappresenta la vera realtà) che il nichilismo può essere letto come dramma permanente della libertà umana, luogo in cui l'io è sempre di fronte a un abisso inevitabile, cioè alla decisione se riconoscere e aderire alla positività imprevedibile delle cose o negarla e prendere congedo dall'essere.

Il libretto contiene anche due capitoli su altrettanti film (anch'essi inglesi), visti come documentazione di questa ermeneutica del nichilismo, vale a dire *Quel che resta del giorno* di James Ivory (tratto dal romanzo di Kazuo Ishiguro) e *84, Charing Cross Road* di David Jones, basato sul carteggio tra la scrittrice americana Helene Hanff e un semplice impiegato in una libreria antiquaria di Londra. In entrambi risuona l'interrogativo che più sta a cuore all'autrice: il nichilismo è il nostro destino o è una via, paradossale quanto inaspettata, per riscoprire che il destino del nichilismo è l'evento sorprendente dell'essere?